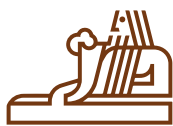


CRITICA LETTERARIA

203

RECENSIONI



PAOLO**LOFFREDO** EDITORE - NAPOLI

Ponty e Sigmund Freud, cui è forse lecito accostare anche Hugo von Hoffmannsthal, non fosse altro che per una bella citazione in epigrafe dal *Libro degli amici*), è quasi nascosta una delle principali acquisizioni del lavoro di Curreri, il convincente rinvenimento di un'ulteriore fonte iacoponica all'*explicit* della canzone 264 («cerco del viver mio novo consiglio, / et veggio 'l meglio, et al peggior m'appiglio»), da accostare alle altre già note, ovidiane, paoline o guittonianie.

È solo a questo punto che si può leggere, sembra suggerire l'architettura del volume, il testo di «*l'vo pensando, et nel pensier m'assale*», che ne apre la seconda parte. Qui trova spazio il «piccolo elogio del lutto di sé stessi» annunciato fin dal titolo (e, per la verità, più volte anticipato nel corso della trattazione): per cui la canzone 264, sorta di «nuovo proemio» dei *Rvf* (p. 68), si configura come il tentativo di «familiarizzarsi» con il «*disparaitre*» (p. 67), condizione di un esserci sperimentata dal poeta attraverso le tante perdite successive al 1348 (e non solo quelle di Laura o del cardinal Colonna, dunque) che ora minaccia lo stesso Petrarca, ormai di fronte al «variarsi» del «pelo» (v. 113), e già capace di sondare una morte annunciata, intanto, sul piano del disfacimento fisico (*dehors*, con Bachelard), che ha un corrispettivo intimo nel «desire» in atto di «cangiarsi» (v. 114; è il *dedans*). «Si tratta, in un certo senso, di morire prima della morte» (p. 87): questo il Petrarca di Curreri, tutto teso non più (o non soltanto) a superare il giovanile errore, ma a confrontarsi dialetticamente e, magari, contraddittoriamente, con il peccato di essere so-

pravvissuto ai tanti lutti che costellano l'esistenza umana, sua e di ognuno. Un Petrarca, in definitiva, immerso nella corrente del suo tempo, come visivamente lo rappresenta Giuseppe Palumbo nella bella copertina, e perciò nostro contemporaneo, umanista, nel senso proprio della parola, perché lontano ma prossimo a noi, lettori d'oggi, che «lo definiamo così proprio perché sentiva certe cose in un certo modo» (lo spiega bene Alessandro Barbero nell'introduzione, p. 11). È forse nel segno di tale largo umanesimo, partecipazione individuale alla miseria comune, del Trecento o del secolo ventunesimo, che va letto il *Piccolo elogio*.

GIOELE CRISTOFARI

★

DOI. 10.26379/2019

ELENA LAURETI, *L'Epistola: Marco Rasilio a Elisabetta Gonzaga. Storie d'amore. La storia*, Foligno, Centro di ricerche Federico Frezzi, 2024, pp. 216.

Che la letteratura italiana debba non poco all'Umbria, è cosa ormai risaputa. Salvo poi precisare che la fioritura delle stesse lettere umbre si limita a un arco temporale che va dai primi del Duecento sino alla fine del Seicento. Come sempre nella nazione urbana per eccellenza, sono alcune città a spiccare. L'Assisi di san Francesco, la Todi di Iacopone, la Perugia di Lorenzo Spirito Gualtieri, Francesco Maturanzio, Riccardo Bartolini e Cesare Caporali, la Città di Castello di Gregorio Tifernate e Francesca Turini Bufalini, la Città della Pieve di

Francesco Melosio, la Gubbio di Antonio Abati e Giovanni Francesco Lazzarelli. In tal senso la città di Foligno, incastonata nella Valle Umbra, non fa eccezione, mostrando anzi una spiccata vocazione alla produzione in versi. Tra le glorie locali campeggia quel Federico Frezzi (1346 ca. - 1416) che lasciò un *Quadriregio* di impostazione cristiana erroneamente ritenuto di imitazione dantesca. Il poema, scandito in quattro regni d'amore, di Satanasso, dei vizi e delle virtù, è ancora da leggere nell'edizione di Enrico Filippini (Scrittori d'Italia 1914). Anche con il soccorso di una buona guida come quella di Giuseppe Rotondi (1921) rimane un'opera problematica che solleva non poche perplessità. L'indeterminatezza della topografia allegorico-didattica riesce in ogni modo a trasmettere un messaggio inequivoco: «O uomini mundan, mortali e rudi, / perché tardate su al ciel venire / per la via aspra e dolce di vertudi?».

In attesa di una nuova edizione del *Quadriregio* svolta con gli strumenti della filologia più avanzata, la terza appena citata si trae dalla pur lodevole edizione di Filippini (p. 385). Intanto da tempo a Foligno si è costituito un Centro studi Federico Frezzi per lo studio della civiltà umanistica che si adopera ad approfondire il significato dell'opera del poeta trecentesco e, più in generale, della cultura folignate. Attualmente ne è presidente Elena Laureti la quale, oltre ad aver dato alla stampa un imponente volume di quasi seicento pagine sul *Quadriregio* (Orfini Numeister 2007), ha curato insieme a Daniele Piccini un altrettanto imponente tomo edito da poco dalla ravennate Longo: *Federico Frezzi e il Quadriregio nel sesto*

centenario della sua morte (1416-2016) (2020).

Nel frattempo la stessa Laureti e il Centro studi da lei presieduto hanno cominciato a interrogarsi – anche mediante un recente convegno scientifico del 21-22 ottobre 2022, tenuto nel folignate Palazzo Trinci con Amedeo Quondam, Maiko Favaro, Erminia Irace e altri studiosi importanti – su un altro poeta tardomedievale dell'area folignate, assai meno noto che l'anzidetto Frezzi: Marco Rasilio. Si tratta in realtà di un personaggio pressoché dimenticato, del tutto assente dai manuali di storia della letteratura italiana e umbra più diffusi.

Di una certa notorietà nella sua epoca, Rasilio, nato intorno al 1468, morto il 15 novembre 1508, fu, a dire di Ludovico Iacobilli, filosofo, medico, poeta e canonista ovvero specialista di questioni attinenti al diritto ecclesiastico. Analogamente ad altri intellettuali quattrocenteschi, si serviva per i suoi scritti sia del latino che del volgare. In latino sono senz'altro le *Ordinationes officii totius anni et agendorum et dicendorum a sacerdote in missa privata et feriali iuxta ordinem ecclesie romane cum aliis ordinationibus ut habetur in fine*, stampate a Venezia da Giorgio Rusconi, opuscolo di poche pagine privo di data ma dotato al frontespizio di una xilografia raffigurante «Marco da Fuligno d.[octor] et p.[hilosophus] exc.[elsus]». Lo stesso Iacobilli nella sua *Bibliotheca Umbrae* fa riferimento a *novella poemata utroque carmine*, vale a dire: poesie originali sia in latino che in volgare (nel caso di *utroque carmine* si tratta forse di un lapsus per *utraque lingua*). Cita a proposito un unico testo, la *Conversione di santa Maria Mad-*

dalena, opera in ottava rima cui – nota lo storico di letteratura umbra, anch'egli legato all'ambito folignate – arrise una lusinghiera fortuna editoriale.

Difatti è stata la poesia volgare di Rasilio a imporsi all'attenzione del pubblico dei lettori. Oltre al poemetto, di una fortuna immeritata (almeno a livello estetico, senza voler avventurarsi in questioni religiose), sul pentimento di quella Maria Maddalena a cui l'autore era devoto, si conoscono *La frottola de' cento romiti*, oggetto di un'edizione a cura della Laureti (2020²), e, ancora, sonetti di impronta petrarchesca, strambotti di ottave, capitoli ternari, egloghe, una predica d'amore, la commedia plautina *Circina* e, da poco uscita a stampa, sempre a cura dell'infaticabile Laureti, la lauda intitolata *Pianto della Madonna* (2022).

Ora di Rasilio la Laureti offre un'edizione dell'*Epistola* alla figlia del marchese Federico I Gonzaga di Mantova e della bavarese Margherita Wittelsbach, la colta e virtuosa Elisabetta (1471-1526), quella duchessa di Urbino tanto ammirata dal Castiglione, opera occasionata dalla tragica morte del consorte Guidubaldo I da Montefeltro, duca di Urbino, il figlio di Federico. Guidubaldo, nato a Gubbio nel 1472, morì a soli trentasei anni nel 1508. Già immortalato in un ritratto del Raffaello, egli, pianto da una vedova tanto sconsolata da rifiutare di nutrirsi e da desiderare unicamente la morte, divenne anche oggetto di un piccolo monumento letterario eretto dalle terzine di Rasilio.

Dai Campi Elisi assegnatigli Guidubaldo scrive in prima persona alla dolce moglie Elisabetta con scoperti intenti consolatori. Il mondo di qua è

«un mar de pianto» (p. 106), l'aldilà invece senza veleno e coltelli; l'anima nel corpo è vincolata come angioletta in prigionia. Fu accolto nell'oltretomba dal tutore legale Ottaviano Ubaldini della Carda. Vide sì le Furie, giunse al Lete e a Caronte, scorrendo il Pianto, l'Ira e il Timore. Anche le anime dannate non mancarono. Poi mise piede nel paradiso, nella vita vera: «Summa foelicita qui si dispensa / non equalmente, e resta ognun contento: / et qui mor morte et qui vita comensa» (p. 121). Compaiono il padre Federico da Montefeltro e – forse – Roberto Malatesta il Magnifico. Nel reame dei beati si incontra anche Sisto IV della Rovere, definito dio terreno. Tutto si fa letizia, tanto che Guidubaldo viene festeggiato dalle anime per l'essere giunto in un porto di pace e di gaudio. Elisabetta deve pertanto rallegrarsi poiché il consorte ora trascorre la propria esistenza nel pieno della contentezza. Eppure: «scema el gaudio mio tuo longo pianto» (p. 131). Così termina il poemetto consolatorio con una nota di amarezza che rischia di annullare la letizia oltremondana rappresentata non senza qualche fatica nei versi precedenti e quindi di compromettere la stessa finalità dell'*Epistola*.

Vi torna, com'è naturale, la lezione del Frezzi del *Quadriregio*, ma anche una presenza dantesca che si fa più volte palpabile; il tutto poi condito con reminiscenze dal sesto libro dell'*Eneide* per farne un intrigante campione di umanesimo volgare. Con i suoi latinismi, quattroccentismi e dialettalismi (ad es. il folignate *desse* per *disse*) il linguaggio risulta tutt'altro che trasparente per un lettore moderno sprovvisto di formazione rina-

scimentale e di una specifica preparazione linguistica. La Laureti viene qui in soccorso attraverso ampie note arricchite di traslitterazioni. In tale disponibilità e generosità di informazioni si riconosce il timbro di quella vocazione alla chiarezza e alla pedagogia che costituisce uno dei pregi migliori della studiosa folignate.

JOHN BUTCHER

★

DOI. 10.26379/2020

DORA MARCHESE, *Adelaide Bernardini: la "Chimera" della letteratura*, Catania, Fondazione Verga/Euno Edizioni, 2023, pp. 282.

Adelaide Bernardini ha ricoperto un ruolo significativo nel panorama della letteratura femminile di fine Ottocento - inizio Novecento, ma la critica successiva non le ha riconosciuto appieno il valore culturale che le spettava. Infatti viene ricordata raramente ed è conosciuta solo per essere stata la giovane moglie di Luigi Capuana, teorico del Verismo e una delle punte di diamante della letteratura ottocentesca.

Nonostante sia vissuta all'ombra del marito la Bernardini ha affiancato e sostenuto con grande passione, tenacia e determinazione le battaglie veristiche portate avanti dall'illustre consorte. Gli scritti della Bernardini, cospicui e vari per temi e generi, nonché il suo ruolo di autrice e collaboratrice di Luigi Capuana sono stati fino ad oggi spesso ignorati dalla critica. Ora lo spessore, l'incisività e l'importanza della produzione letteraria di Adelaide Bernardini affiora-

no nitide e gettano un faro di luce (dopo lunghi decenni di buio) sulla figura di questa donna che ha avuto, tuttavia, un certo peso nel panorama culturale otto-novecentesco. E a far luce è un volume pubblicato nella Serie Studi della "Fondazione Verga" di Catania, di Dora Marchese, Ricercatrice indipendente di Letteratura italiana, che ricostruisce la vicenda culturale e umana della giovane moglie dell'autore della *Giacinta* e del *Marchese di Roccaverdina*.

A parte la differenza di età tra i due si instaurò un sodalizio artistico che portò spesso allo scontro della coppia con coloro che orbitavano nella cerchia di Capuana, in quanto la Bernardini, umbra di nascita, ma siciliana di adozione era dotata di un temperamento abbastanza volitivo e piuttosto polemico che la mise in contrasto con i nomi più illustri dell'intelligenza di quel tempo da Luigi Pirandello a Filippo Tommaso Marinetti. Il volume della Marchese si colloca nell'alveo di un'ampia prospettiva della scrittura femminile di fine secolo e soprattutto nel dibattito dei temi cruciali dell'emancipazione, temi tanto cari alla Bernardini che, giustamente, le concedono quell'obiettività di donna e intellettuale.

Poetessa, narratrice, articolista, drammaturga critica e librettista, Adelaide Bernardini viene ricordata – afferma Dora Marchese nell'*Introduzione* – «vanta una produzione letteraria vasta per generi e per temi caduta irrimediabilmente nell'oblio. [...]. La sua figura e soprattutto la sua larga produzione sono state dimenticate e quando il suo nome appare nei vari studi critici è in posizione ancillare rispetto a quello del marito [...] per sottolinearne un com-

In questo numero:

SERENA MAURIELLO	<i>Petrarca in Boccaccio: De casibus virorum illustrium</i>
VINCENZO DE ROSA	<i>Su Benedetto Di Falco</i>
PIETRO GIULIO RIGA	<i>Teatro nella Tuscia farnesiana tra Cinque e Seicento</i>
MATILDE ESPOSITO	<i>Lingua, letteratura e potere nella Toscana napoleonica</i>
STEFANO ANGELINI	<i>Gozzano, Graf, Orsini</i>
NICOLA RIBATTI	<i>Appunti su Autografo per Giorgio De Chirico di Carlo Emilio Gadda</i>
SIMONE MARSI	<i>Sul Giorno del giudizio di Salvatore Satta</i>
ROBERTO CARNERO	<i>Silvio D'Arzo e il Neorealismo</i>
LUCA ABBATTISTA	<i>Il Candido di Leonardo Sciascia e il problema dell'Illuminismo</i>
LUCA FEDERICO	<i>Raffaele La Capria autore radiofonico</i>
SEBASTIANO VALERIO	<i>Sulla modernità letteraria</i>



www.criticaletteraria.net

ANNO LII

FASC. II

N. 203/2024

Consiglio scientifico onorario: Beatrice Alfonzetti (Roma) / Guido Baldassarri (Padova) / Elsa Chaarani Lesourd (Nancy, Francia) / Massimo Danzi (Geneve, Svizzera) / Nicola De Blasi (Napoli) / Antonio Lucio Giannone (Lecce) / Pietro Gibellini (Venezia) / Raffaele Giglio (Napoli) / Francesco Guardiani (Toronto, Canada) / Massimo Lollini (Eugene, Stati Uniti) / Gianni Oliva (Chieti) / Matteo Palumbo (Napoli) / Francesco Tateo (Bari) / Tobia R. Toscano (Napoli)

Comitato direttivo-scientifico: Giancarlo Alfano (Napoli - Federico II) / Giovanni Barberi Squarotti (Univ. Torino) / Valter Boggione (Univ. Torino) / Ambra Carta (Univ. Palermo) / Rosario Castelli (Univ. Catania) / Daniela De Liso (Napoli - Federico II) / Francesco Ferretti (Univ. Bologna) / Giorgio Forni (Univ. Messina) / Maria Teresa Imbriani (Potenza - Univ. Basilicata) / Valeria Giannantonio (Univ. Chieti) / Simone Magherini (Univ. Firenze) / Valeria Merola (Univ. L'Aquila) / Elisabetta Selmi (Univ. Padova) / Sebastiano Valerio (Univ. Foggia) / Paola Villani (Napoli - Univ. Suor Orsola Benincasa)

Comitato scientifico internazionale: Perle Abbrugiati (Francia - Univ. de Provence) / Paolo De Ventura (England - Univ. of Birmingham) / Margareth Hagen (Norvegia - Univ. di Bergen) / Srecko Jurisic (Croazia - Univ. di Spalato) / Irene Romera Pintor (Spagna - Univ. di Valencia)

Vice direttore: Daniela De Liso (Università Federico II - Napoli)

Redazione: Giuseppe Andrea Liberti (Università Federico II - Napoli)

Segreteria di redazione: Elena Bilancia (Università Federico II - Napoli), John Butcher (Accademia di Merano; Centro Studi "Mario Pancrazi")

Direttore responsabile: Raffaele Giglio (Emerito, Università Federico II - Napoli; Accademia Pontaniana)